

LA CRISI DEL TESSILE

# ECONOMIA & FINANZA

## Un altro stabilimento da chiudere

RESCALDINA - Senza contare Mascioni e la ex controllata francese Descamps che tanti guai ha portato ai soci italiani, negli ultimi sette anni il Gruppo Zucchi ha chiuso cinque stabilimenti su otto, e ora si appresta a chiudere

il sesto. In attivo fino al 2004, dal 2005 il gruppo ha cominciato a cumulare debiti che hanno costretto i vari ad a tagli su tagli. Ora il piano prevede di chiudere Urigo, domani resterà solo Rescaldina e Cuggiono.



# Zucchi licenzia ancora

Altri sacrifici dopo quelli del 2005 e del 2008. A rischio 159 posti

RESCALDINA - Due ore di sciopero per dire no a un piano industriale che di fatto punta a trasformare le aziende del Gruppo Zucchi da produttive a commerciali, cancellando una storia lunga più di due secoli. Di fronte all'annuncio del nuovo piano (che tra l'altro comporterebbe altri 159 esuberi oltre ai 118 del 2008 e ai 750 del 2005), ieri mattina la Rsu del gruppo ha dato il via a una mobilitazione che ha interessato i tre stabilimenti di Rescaldina, Cuggiono e Urigo d'Oglio (Brescia). Dopo le assemblee di martedì i lavoratori dei tre stabilimenti si sono mossi in modo diverso: fermata di otto ore nello stabilimento di Urigo che rischia la chiusura, due a Rescaldina dove oggi il gruppo Zucchi ha gli uffici e il magazzino centrale, e due anche a Cuggiono dove si confezionano le trapunte.

L'annuncio dei nuovi sacrifici era arrivato lunedì, in occasione di un incontro convocato dall'amministratore delegato Riccardo Carradori nella sede di viale Sarca del Sistema Moda Italia: davanti ai funzionari dello Smi per la prima volta l'ad del Gruppo Zucchi ha parlato esplicitamente della necessità di puntare tutto sul commerciale, perché nonostante la riorganizzazione iniziata nel 2005 la crisi del mercato tessile italiano non

lascia presagire nulla di buono per il prossimo futuro. Nel 2005 il piano di riorganizzazione aveva portato alla chiusura di cinque stabilimenti su otto e al taglio di 750 posti di lavoro, ma negli ultimi sette anni i problemi del gruppo non sono stati risolti. Inutili anche gli "aggiustamenti" che si erano necessari nel 2008, quando l'azienda aveva chiesto la testa di altri 118 dipendenti, e così ora

In tutto, negli ultimi 7 anni sono stati tagliati mille posti di lavoro

per raggiungere con le banche un indispensabile accordo sulla ristrutturazione del debito Carradori ha messo sul piatto nuovi tagli: come detto, lo stabilimento che rischia di più è quello di Urigo d'Oglio (Brescia), che risparmiato dalla ristrutturazione che nel 2005 aveva chiuso (tra l'altro) lo storico stabilimento di Casorezzo ora rischia di lasciare sul campo 68 dipendenti. Altri 78 potrebbero essere sacrificati a Rescaldina (55 nei reparti e 23 negli uffici), mentre gli ultimi 13 risulterebbero di troppo a Cuggiono.

Complessivamente, oggi il Gruppo Zucchi conta 802 dipendenti, 300 dei quali lavorano nei negozi: il piano industriale punta quindi ad abbassare la capacità produttiva del gruppo (cioè Zucchi più Bassetti) a poco più di 340 dipendenti tra operai e impiegati, con la prospettiva eventuale di ulteriori tagli nei reparti per il prossimo futuro. La Rsu però non ci sta: «Primo - spiegano i delegati di Rescaldina che ieri hanno dato vita a "presidio mobile" sulla Statale Bustese - perché i sacrifici imposti nel 2005 e nel 2008 non sono serviti a sanare l'azienda, quindi non vediamo come potrebbero servire questi». E secondo perché fino al 2008 un lavoro fuori da Zucchi qualcuno poteva ancora sperare di trovarlo, mentre oggi con l'aria che tira l'unica cosa da fare è battersi per restare ancorati all'azienda ad ogni costo.

Luigi Crespi

LA VERTENZA

## Holcim, i lavoratori pensano alla marcia su Zurigo



### Al cementificio la medaglia "Buone prassi lombarde"

MILANO - (lu. tes.) - Piovono critiche da parte di Fillea-Cgil, il sindacato degli edili, alla notizia dell'assegnazione del premio "Buone prassi lombarde" ad Holcim Italia, proprio nei giorni in cui il colosso svizzero del cemento ha annunciato, in un incontro con la Rsu ed le organizzazioni sindacali, l'avvio di interventi sulla produzione e sull'intera struttura presente in Italia che comporteranno 180 esuberi, un terzo dei 540 addetti totali degli stabilimenti italiani, due dei quali, quelli di Ternate e Cairate, si trovano nella provincia di Varese.

«Le decisioni assunte da Holcim Italia, a nostro avviso, sono in contraddizione con la premiazione inerente l'agire della responsabilità sociale di impresa che il gruppo si è vista riconoscere dall'Unioncamere Lombardia», stigmatizza da Fillea-Cgil, promotrice ieri, assieme a Feneal-Uil e Filca-Cisl, di uno sciopero in tutte le attività produttive

del gruppo Holcim.

«L'adesione allo sciopero è stata del 100%, sia negli stabilimenti di Merone (Como) e Ternate, sia nei centri di distribuzione Morano Po (Alessandria), sia negli impianti di Betonaggio di Fara Olivana e Mozzanica - recita un comunicato - L'assordante silenzio che è calato nei luoghi di lavoro, racconta della convinzione delle lavoratrici e dei lavoratori nel sostenere la lotta contro le decisioni aziendali. Per questa ragione, chiediamo il ritiro degli interventi annunciati dall'azienda e la presentazione, al tavolo negoziale, di un piano industriale che rilanci la presenza dell'azienda nel nostro Paese, confermando l'attività degli stabilimenti e dei vari siti produttivi, investendo risorse nella struttura aziendale, con l'obiettivo di rispondere all'attuale crisi di settore e di individuare la strategia di uscita attraverso investimenti in ricerca e sviluppo».

TERNATE - Il vento gelido non ha fermato i lavoratori del cementificio Holcim che a Ternate e a Merone (nel Comasco) ieri sono scesi in strada per una giornata di sciopero dopo l'annuncio da parte dell'azienda di 180 esuberi. I sindacati sono soddisfatti: l'adesione è del 100% sia tra gli operai che tra gli impiegati. E ora, in attesa di una convocazione da parte dell'azienda che ha dichiarato di voler dialogare per trovare soluzioni condivise, i dipendenti che temono di venir licenziati pensano a una mossa clamorosa: addirittura una marcia su Zurigo dove ha sede la casa madre della multinazionale leader mondiale nella produzione di cemento e calcestruzzo, con stabilimenti e siti estrattivi in tutta Europa.

«Ci giungono notizie - spiega Flavio Nossa (Cgil) - che anche negli stabilimenti all'estero la società sta facendo pesanti ristrutturazioni. Siamo ben consapevoli che la crisi del settore è drammatica, ma temiamo che il management voglia reagire con una logica di breve periodo, come ci è stato detto nel primo incontro, semplicemente adeguando la struttura aziendale all'andamento del mercato. Noi invece chiediamo che l'azienda produca un dettagliato piano industriale. Se ciò non accadrà, il coordinamento sindacale degli stabilimenti europei della Holcim sta valutando un'azione clamorosa, cioè una protesta sotto i cancelli della holding a Zurigo».

Ieri il grosso della protesta si è svolto a Merone, dove ci sono gli uffici della Holcim Italia. A Ternate, invece, c'erano alcune decine di operai che hanno presidiato i cancelli per tutta la giornata e che a più riprese hanno invaso la superstrada Besozzo-Veruggiate rallentando il traffico e distribuendo volantini agli automobilisti per far conoscere la loro situazione. Dietro l'angolo lo spettro della mobilità, anticamera del licenziamento. Una soluzione drastica che nel Varesotto ha assunto dimensioni virulente come hanno certificato i dati diffusi due giorni fa dalla Camera del Lavoro di Milano: nella nostra provincia, nel 2012, i tagli occupazionali sono stati 5.173, con un aumento del 29,33% rispetto all'anno precedente, e contro una media lombarda in progressione del 26%. Senza contare il ricorso alla cassa integrazione cresciuta del 25,32% contro una media lombarda al 7,47%. Numeri in calce a una crisi esplosiva che ha falciato le piccole imprese (il 90% del tessuto produttivo in provincia) e che sembra aggredire con durezza anche quelle più grandi come la Holcim.

Per ora rimangono le parole scritte dai manager del cementificio, in una nota, che affermano una «dovuta disponibilità al dialogo».

E per operai e impiegati queste sono più che mai le ore dell'attesa.

Saverio Cere

## Tipografia Galli, premio all'etica e responsabilità

MILANO - Varese fanalino di coda in materia di responsabilità sociale d'impresa a livello regionale. Solo 2 aziende della provincia, la storica Tipografia Galli di Varese (categoria piccole e medie imprese) e la Holcim Italia (una Spa peraltro con attività anche nel milanese, nel lecchese e nel comasco), sono state insignite ieri del premio "Impresa e responsabilità sociale: buone prassi aziendali in Lombardia", nel corso dell'iniziativa organizzata da Unioncamere Lombardia e dalle Camere di Commercio di tutta la regione. Si tratta di un riconoscimento assegnato a tutte quelle aziende lombarde (ieri il premio è toccato complessivamente a 78 ditte) che si sono distinte per buoni comportamenti socialmente e ambientalmente responsabili: per attenzione al territorio, ai lavoratori e alla comunità; e perché hanno dato evidenza delle loro scelte coraggiose. Nel caso della Galli & C. srl, il riconoscimento 2013 fa il paio con quello in-

casato nel 2010. «È un premio di cui non possiamo che andare fieri. D'altronde, non è da tutti ottenere da organismi riconosciuti a livello mondiale certificazioni per responsabilità sociale, qualità, sicurezza, ambiente, etica e Fse (uno parametro concepito per assicurare che le foreste certificate da cui provengono i materiali di origine legnosa, come la carta, vengano gestite in maniera responsabile, secondo criteri economici, sociali e ambientali, ndr)», commenta soddisfatto Marco Vanoli da Morosolo, presidente di una società modello con 35 dipendenti, di cui solo uno a tempo determinato, che per il 60% opera con il pubblico (non a caso è una delle aziende leader in campo nazionale nella produzione di modulistica per aziende sanitarie a livello nazionale). «Se queste buone prassi garantiscono quel quid in più negli appalti pubblici? In Italia direi di no. Da noi l'unica logica che vince è quella del massimo ribasso. Con certi

privati, invece, queste certificazioni ci garantiscono una migliore considerazione sulla concorrenza - precisa Vanoli - Nell'ultimo anno abbiamo subito la crisi come tutti, ma un po' meno degli altri: abbiamo avuto una flessione del 3% contro il 20/30% di altre realtà a noi analoghe. Anche se non ci obbliga nessuno a questa idea di etica applicata all'attività aziendale, non vogliamo rinunciare. La nostra impresa è una famiglia, attenta alle esigenze dei lavoratori. Paghiamo sempre puntuali dipendenti e fornitori; assumiamo a tempo indeterminato e non facciamo turn over; puntiamo molto sulla sicurezza dei macchinari e dell'ambiente di lavoro (tra le motivazioni del premio c'è anche quella di aver rimosso la protezione in Eternit del capannone in cui si trova la tipografia, ndr); abbiamo istituito uno sportello sindacale e rendiamo pubblico il bilancio sociale sul nostro sito».

Luca Testoni



La sede della Tipografia Galli&C premiata ieri da Unioncamere (foto BUTZ)